



Aut.: Tribunale di Bassano n. 1/66 del 1-9-1966 - Direttore respons.: Gianfranco Cavallin - Proprietario: Leo Munari - Tip. Reg. Veneto Conselve (PD) - Di. embre 1975 - L. 150

Buon Natale



Ritorna ancora una volta Natale e si rinnova il ricordo della nascita del Bambino Gesù. E' la festa della speranza, è la festa nella quale si sente il desiderio di riunirsi in famiglia intorno ad un ceppo, ricordando il passato ed accarezzando le speranze migliori per l'avvenire.

Il Natale è festa di pace, quella pace che Gesù portò in terra agli uomini di buona volontà. E dato che di pace in questi tempi non sembra essercene troppa, si può anche dedurre che uomini di buona volontà ce ne sono pochi o, per lo meno, che anche negli uomini buoni di buona volontà non ce n'è molta.

Queste considerazioni, in sé non troppo ottimistiche, per fortuna non sono di noi e del nostro paese. Perché — è bene che lo si sappia — in Conco vive ancora per fortuna una antica onestà naturale che ci consente di ritenerci, se non migliori, certo più fortunati di tanti altri paesi, che danno molto da fare alla stampa ed alle chiacchiere.

Qui da noi si può ancora pensare ad un Natale calmo e felice; si può ancora aspirare ad un sereno e caldo angolo di casa; si può ancora ammirare la festosa coesione delle famiglie e delle parentele.

E c'è soprattutto uno spirituale collegamento continuo e costante con tutti quei nostri parenti ed amici e paesani che magari anche da parecchi decenni hanno dovuto abbandonare queste nostre terre per cercar altrove le loro fortune; ma che si sentono irresistibilmente attratti da questo paese che li ricorda, che li ha sempre nel cuore e che vuole continuamente tenersi in loro contatto con questo foglietto, «Quattro Ciacole fra noi altri de Conco», che è stato fatto apposta per portare a loro, oltre i monti ed oltre i mari, anche in terre lontanissime, la voce ed il calore della nostra Conco.

Per questo l'augurio primo va agli emigrati, i quali del resto — è bene riconoscerlo pubblicamente e dichiararlo a chiare note — contribuiscono per la massima parte con le loro generose offerte alla pubblicazione di esso ed alle inerenti spese; ma soprattutto perchè essi sono il ricordo migliore della popolazione di Conco, la quale dal loro esempio, dalla loro laboriosità, dai risultati delle loro fatiche traggono come linfa vitale incoraggiamento a migliorare e prosperare con dignità ed onore.

Nel contempo l'augurio a tutti indistintamente i cittadini, e soprattutto alle autorità ecclesiastiche e civili, che di buoni auguri hanno sempre maggior bisogno nelle loro giornaliere incombenze a prò del pubblico.

Ci auguriamo infine che il 1976 sia ricco di buone cose anche per l'Italia, che abbia sorti migliori, che ci sia lavoro e guadagno onesto per tutti, che cessino lotte diatribe e si ritrovi nella concordia e nella pace quella scintilla di divino Amore che il Bambino Gesù portò sulla terra.

BASSANO

L'amico Leo Munari, con la consueta cortese fretta di fine anno, che prelude alle operazioni di «confezione» del «4 Ciacole» natalizio, mi incita a presentare in questo natalizio la nuova amministrazione comunale. Purtroppo tutto quello che so è ben poco, in quanto non ho potuto seguire da vicino le vicende elettorali di Conco, dovendo curare il settore bassanese per motivi professionali. Comunque a tutti i conchesi lontani e vicini posso elencare anche dei nuovi amministratori, tra i quali spicca quello del sindaco, cav. Alfonso Pilati, che è coadiuvato dagli assessori Marcello Dinale, che ricopre anche la carica di vice sindaco, Valentino Predebon, ai lavori pubblici, dottoressa Anna Maria Cortella, all'igiene ed alla pubblica istruzione, Sante Bagnara, al patrimonio. Cito poi alla rinfusa gli altri amministratori che compongono il consiglio comunale di Conco e quindi Marianno Pozza, Gilberto Pilati, Florine Stefani, Orelia Crestai, Elvio Crestani, Galileo Bocci, GioBatta Poli, Antonio Tumelero, Danilo Brunello e Bruno Scablabin. Inutile ricordare che gli abitanti di Conco si attendono molte cose da questa amministrazione, pur rendendosi conto che operare oggi per il bene di una comunità è diventato quanto mai difficile ed il cammino degli amministratori è spesso distratto da nuovi compiti e nuove esigenze che sorgono via via al presentarsi problematiche di carattere sociale.

Ovviamente Conco non è né Bassano, né Vicenza, ma vive ormai come tutti i comuni, del resto, piccoli o grandi che siano, al centro di comunità più ampie che sono definite comprensori. Il dibattito, la diffusione delle idee, il progresso sociale ed economico (anche se ora sarebbe il caso di parlare di stasi o di regresso sotto certi aspetti), hanno contribuito non poco a creare una mentalità di base uguale

per i cittadini di diverse zone. Questo comporta una crescita culturale ed una maturazione sociale ma al tempo stesso fa nascere problemi la cui soluzione è legata a maggiore disponibilità economica. Molto spesso perciò l'organizzazione, sia burocratica, sia finanziaria

dei piccoli comuni, non è in grado di far fronte senza traumi a nuovi oneri ed impegni di carattere sociale. L'augurio è che i nuovi amministratori riescano a soddisfare il più possibile le nuove esigenze.

GIANFRANCO CAVALLIN

NATALE



DI GUERRA

In una posizione di alta montagna, nella prima guerra mondiale, un reparto di alpini presidiava, da alcune settimane, un importante tratto di linea del fronte.

Gli uomini, abituati alle più dure fatiche e a tutte le avversità della montagna, lavorando specialmente di notte, erano riusciti a scavare nella roccia una profonda trincea e un rifugio umido e gocciolante per il comando del reparto, dove il comandante teneva pochi viveri di riserva, delle munizioni, del tabacco e poche scartoffie del reparto stesso.

Sebbene fosse il tipico settore della guerra di posizione, c'erano state delle giornate terribili in cui la furia delle artiglierie aveva provocato un inferno e l'assottigliamento delle file. I superstiti avevano atteso da un giorno all'altro il «cambio» e avevano sperato tanto che questo venisse prima di Natale. Che cosa ci poteva essere di meglio di un po' di riposo? Scendere al piano ancora una volta fra la gente, potersi muovere liberamente, cambiare gli indumenti, lavarsi, dormire finalmente, come cristiani, e ottenere magari, un «permesso» per rivedere la

famiglia... Ma tutto questo non era avvenuto: forse non c'era un altro battaglione disponibile. Così un altro Natale era giunto e quegli uomini «veci» e «bocia» erano ancora lassù, rintanati durante il giorno per non farsi scorgere dagli Austriaci che stavano di fronte su altro dorso della montagna a qualche centinaio di metri, oltre la valletta che separava le due creste opposte.

Se molte giornate passavano relativamente tranquille, le notti erano di una tensione continua, perchè il tapum del «cecchino» teneva in continuo allarme. Ma la notte della vigilia di Natale era passata quasi tutta silenziosa. All'alba del Santo Giorno i nostri uomini lacerti e barbati, col passamontagna sotto l'elmetto, si sgranchivano le membra in quella trincea umida e fredda; erano taciturni: chi sorvegliava un po' di caffè o di liquore portato su durante la notte insieme col rancio dai conducenti, chi apriva il povero pacco ricevuto da casa o dall'Assistenza civile, chi leggeva per la quarta o quinta volta l'ultima lettera ricevuta.

*Ad un certo punto il «ve-
(continua a pag. 2)*



l'inaugurazione del Monumento ai Caduti a Conco (1920).
L'officiante è Monsignor Girardi Vescovo di Pavia.

Il restauro del Monumento ai Caduti

Il giorno 27 luglio 1975 c'è stata a Conco-piazza la cerimonia per festeggiare il restauro della gradinata, del tetto e delle pareti del Monumento ai caduti.

Inocenziato nel 1921 su iniziativa del parroco Don Luigi Cappellari e con l'aiuto di tutti i capi famiglia della parrocchia, il Monumento ai caduti fu l'unico (tra quelli che noi conosciamo nei paesi vicini) ad essere concepito non solo come un ricordo per i soldati morti, ma anche come un asilo, cioè come un edificio utile a tutta la comunità parrocchiale.

Il progetto, dovuto all'ingegnere Valentini, prevedeva una spesa di lire 300.000, somma che in lire di oggi, equivale almeno a 300 milioni. Il nostro paese non era, allora, così ricco da poter commissionare ta-

le spese ad una ditta e difatti l'opera venne realizzata con pochissimi denari. La popolazione offrì il materiale necessario (ad esempio i ragazzi andavano a raccogliere la sabbia ammucchiata dalla pioggia lungo le strade), ed il lavoro, soprattutto quello degli scalpellini che scolpirono gli scalini, le grandiose colonne i capitelli, le lesene della facciata. Le donne facevano la treccia e versavano il ricavo a pro del Monumento-asilo e tutti collaborarono, per sei anni, fino al completamento dell'opera.

Per il restauro, che era necessario date le pessime condizioni della gradinata e di tutto l'edificio, fu indispensabile l'entusiasmo del Presidente Alpini Antonio Bertuzzi - morto - e del Segretario Alpini Gustavo Pezzini - Boiaco - Quando iniziarono a pensare al restauro, su un progetto del geometra Stefani che prevedeva una spesa di 4 milioni, avevano sì l'appoggio di tutti gli alpini e del gruppo Combattenti e donatori di sangue, ma neanche una lira in cassa.

Si poteva prevedere che la popolazione collaborasse, con aiuti sotto forma di sottoscrizioni e di lavoro volontario e si poteva anche sperare nell'aiuto degli emigranti, ma c'era

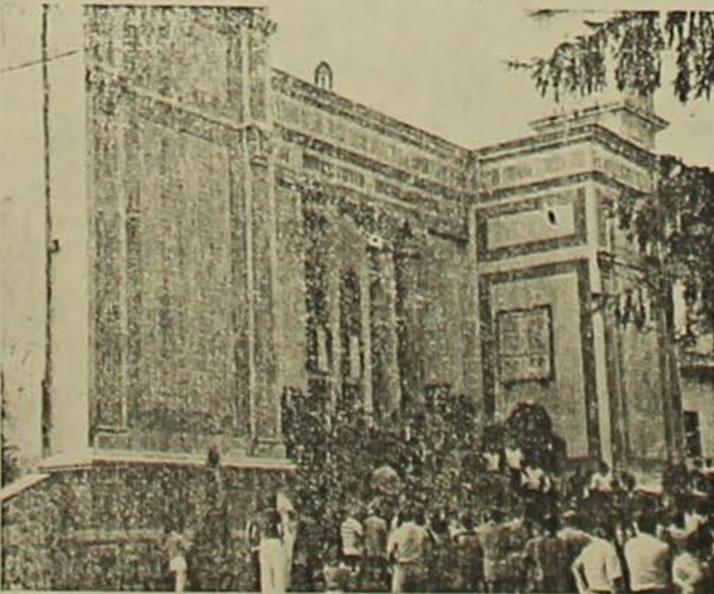
il rischio di restare, alla fine con un bel mucchio di debiti.

Ma questa volta i pessimisti hanno avuto torto: una trentina di baldi giovani e qualche volontario anziano collaborarono con il loro lavoro allo spostamento di tutti gli scalini, alla posa in opera della enorme base in cemento, ed al ripristino sopra di questa base degli scalini restaurati, oltre che alla copertura e sistemazione della trabeazione e del tetto. Con una sottoscrizione diretta vennero raccolti tra la popolazione di Conco e contrade Lire 1.185.000 e a Gomarolo e contrade Lire 155.000. Dagli emigranti interni ed esterni arrivarono Lire 520.000. Il totale è di 1.860.000 Lire. A questo si devono aggiungere 300 mila lire giunte dalla Pro Loco Conco, 50 mila lire dal Comitato Relazioni Pubbliche di Comarolo e 230 mila lire dal Comune di Conco. Il restauro è costato perciò 2 milioni 440 mila lire e non sono rimasti debiti di nessun tipo.

A tutti quelli che hanno collaborato va l'ammirazione, il ringraziamento e la gratitudine dei paesani.

Chiunque passa per Conco guarda la bella opera e spesso si ferma per ammirarla.

Della cerimonia del 27 luglio presentiamo una fotografia.



27 Luglio 1975 - Inaugurazione del Monumento alla presenza del sottosegretario alla difesa On. Cengherle.

S. C.

Quattro parole di Nanni Munari dette alla cerimonia

« A nome dei Combattenti e Fieduci di Conco, porgo il benvenuto alle Autorità e ai Cittadini qui presenti per l'inaugurazione del rinnovato Monumento ai Caduti. Grazie per la Vostra presenza, un grazie pure a tutti coloro che hanno collaborato sia con il lavoro manuale, sia con i mezzi finanziari.

« L'iniziativa è partita dal baldo gruppo Alpini e Donatori di Sangue di Conco e dalla Sezione Combattenti, che già alcuni anni fa aveva operato un lieve ritocco al Monumento stesso: sempre naturalmente con il generoso contributo della popolazione e dei nostri indimenticabili emigranti, sempre pronti al nostalgico richiamo della loro amata terra.

« Se il tempo lo permettesse, sarebbe doveroso leggere le numerose lettere inviate assieme all'offerta dai nostri cari paesani lontani: ne leggo una per tutte che viene dall'America, che per la sua profonda umanità, merita di essere conosciuta: eccola nelle sue semplici testuali parole:

« "Caro Nanni Munari, avendo io 84 anni, il Monumento sarà un po' difficile che io possa vederlo, in ogni modo ti mando la mia piccola offerta e tialuto. Salutami tutti del mio paese natio, ciao, vi amo tutti - Giovanni Pezzini".

« E, proseguendo con i ringraziamenti per non dimenticare in modo particolare i vari Enti che hanno dato il loro appoggio per il compimento dell'opera: in primo luogo ancora giovani... Quelli della Pro Loco, il Comune, il nostro Parroco, il nostro Dottore, il solerte Comitato Pro Monumento, quelli di Gomarolo, il giornale "4 Ciacole", le varie Ditte, i Concati delle varie famiglie dei Gasparini residenti a Sabaudia, per gentile interessamento del caro paesano Dott. Mario Marcadella, l'aiuto dell'Onorevole Mariano Rumor. E poi Bepi Dalle Nogare da Bolzano, Don Giovanni Rizzolo, il Dott. Gianni Pezzini e suo fratello Gustavo, l'avvocato Gastaldi, solo per fare qualche nome.

« E, chiedo scusa se come detto, non posso nominare tutti.

« Ma prima di chiudere, devono rivolgere ancora un novello grazie ai nostri giovani Alpini, con in testa il loro Presidente Antonio Bertuzzi (Morte), ai Donatori di Sangue ed a quelli della Pro Loco; che rompendo gli indugi alle eterne promesse, si sono rimboccati le maniche e lavorando sodo, con entusiasmo pari ai giovani del lontano 1921 (data in cui si iniziò l'erezione del Monumento), in poco tempo hanno compiuto il restauro. Fulgido esempio della sana gente dei figli della montagna, che mai viene meno alle tradizioni di generoso altruismo...

« Giovani simili meriterebbero sorte migliore, esempi migliori! Purtroppo intorno a loro aleggia solo il malcostume, condito troppe volte da volumi di inutili-vacue parole! Doppiamente meritevoli quindi questi giovani, da cui non potrà non

scaturire il piccolo ma buono e fruttuoso seme per una rinnovata società, fondata sulla rettitudine e sull'amore.

« E i nostri Eroi Caduti, che qui nel nostro rinnovato Monumento, oggi in particolare noi ricordiamo, dal loro Eterno mondo di pace, potranno finalmente dire: — Il nostro supremo sacrificio non è stato vano! —
« Conco, 27 Luglio 1975 ».

Per non dimenticarli

Nell'ultimo numero di « 4 Ciacole » una notiziola di cronaca informava che un gruppo di Alpini in congedo e di Donatori di sangue avevano compiuto un gesto veramente encomiabile. Di propria iniziativa e ritrovandosi insieme avevano lavorato nelle ore libere per il restauro del monumento ai Caduti di Conco.

Non ci sono parole sufficienti per elogiare questa magnifica idea e questa umana opera. Ben conclude il cronista quando dice: « Bravi ragazzi! I vostri paesani vicini e lontani vi ringraziano ».

Noi vogliamo aggiungere che i primi ad essere spiritualmente grati e riconoscenti saranno proprio quei gloriosi e indimenticabili Caduti i cui nomi sono scolpiti nel marmo del monumento stesso.

E qui vogliamo un po' soffermarci sui primi due nomi che iniziano la tanto lunga serie delle due lapidi. Intendiamo parlare di Lidio Bertuzzi e Giovanni Poli. Maestro elementare il primo e ragioniere il secondo erano cresciuti nel purissimo clima risorgimentale e più ancora nell'atmosfera irredentistica dell'epoca.

Quando nel 1915, allo scoppio della guerra vennero arruolati partirono con entusiasmo per la liberazione di Trento e Trieste.

Ambedue ufficiali degli Alpini presero parte a importanti e dure azioni di guerra nei vari settori del fronte.

Nel settembre del 1916 si trovarono nella zona del monte Cauriol impegnati in una delle più sanguinose battaglie.

Lidio Bertuzzi alla testa del suo reparto venne ferito gravemente e sentendosi prossimo alla fine pregò insistentemente coloro che lo assistevano di andargli a chiamare il compaesano, l'amico Giovanni Poli, perchè desiderava vederlo e parlargli prima di morire.

Chissà quale messaggio voleva lasciargli!

Ma questo desiderio non poté essere esaudito perchè la cosa non era né semplice, né facile. Quell'inferno di battaglia durò a lungo e i due ufficiali con i loro reparti non erano vicini e solo alla fine della lotta Giovanni Poli apprese con vivo do-

lore dai pochi superstiti la fine dell'amico e quanto questi l'aveva invocato.

Poco tempo dopo, Giovanni Poli ottenne una licenza che trascorse in famiglia e fu durante questo periodo che nella Chiesa di Conco si celebrò una cerimonia funebre alla memoria dell'eroico Lidio Bertuzzi. Incaricato di comandare il picchetto militare l'ufficiale Giovanni Poli al momento dell'elevazione ordinò al reparto l'attenti e la sua voce corse come un brivido fra la commossa folla presente in chiesa. Quello fu forse il vero e ultimo saluto fra quei due valorosi.

L'anno seguente, nel fune-

sto novembre 1917, anche Giovanni Poli fu visto cadere alla testa del suo reparto sul Monfenera.

Finita la guerra la salma di Lidio Bertuzzi, decorato di medaglia d'argento, ritornò a Conco accolta dall'intera popolazione. Giovanni Poli, promosso capitano poco più che ventunenne, risulta fra i dispersi.

Ricordando questi due nomi intendiamo rendere omaggio a tutti gli altri Caduti che chissà con quanto valore ed eroismo seppero onorare il proprio nome e il proprio Paese.

x x

Cerimonia inaugurale sacello Madonna d'Oropa e posa prima pietra Casa di cura e Soggiorno per miostrofici

Senza di Lui non si può... Questa frase sta a indicare che nei giorni precedenti la manifestazione una viva preoccupazione si era diffusa a Fontanelle. Il parroco Don Giovanni era all'Ospedale e senza di lui la cerimonia non si poteva fare, perché era lui il grande artefice di questa iniziativa. Lui aveva preso i contatti con la Direzione dell'Unione Italiana Lotta Distrofia Muscolare e che aveva portato avanti l'iniziativa. Lui aveva definito con Don Albino Pizzato la donazione del terreno. Lui aveva promosso questa manifestazione. No, lui non poteva mancare. E infatti era pure per qualche giorno, ha ottenuto dai sanitari dell'Ospedale di Asiago il permesso.

Dall'altra parte, sul fronte laico, il grande organizzatore e menager Antonio Fiorese, era impegnatissimo per organizzare bene la festa. Dalla ricerca di un cardinale fino alla cazeruola per la malta: a tutto doveva pensare lui, con il pensiero per di più di don Giovanni all'Ospedale. E' vero che nel suo lavoro era aiutato da uomini validi e robusti, quali Leonisio, i due Tranquilli (il Cucca e Ferrovieri), Venanzio, il Toni Cun, ...

E i giovani?? Ci si aspettava forse qualcosa di più dai giovani. O quanto meno ci si aspettava la partecipazione ai preparativi di più giovani. Invece la fatica maggiore è caduta sulle spalle di Brunello Antonio (il figlio del Piero dei Bagatini), di Bertacco Giuseppe (il figlio del Bruno da Tortima) e Bertacco Guerrino (un po' strambo) e della bella e graziosa Ciscato Maria Pia.

«Da una settimana andiamo a letto alle due di notte»; e fino a quell'ora, precisano, si dedicavano a preparare manifesti, inviti, bandierine ecc. ...

Ma ritorniamo al cardinale. Nonostante tutta la buona volontà non si è riuscita a trovare il cardinale (si parlava che doveva venire il cardinale Baggio: si era ripiegato su un vescovo, magari due (quello di Padova e quello di Vicenza), ma anche questa «l'è andà sbusa», ci si è dovuti accontentare della benedizione di un vicario del Vescovo di Padova. «Ma tutte le benedizioni sono uguali» diceva un vecchietto.

E le autorità civili? Ministri, senatori, onorevoli, assessori e consiglieri regionali. Carca di qua, telefona là; c'è chi non può, chi dice forse, chi promette. Alla fine ne sono venuti tanti, ma pare siano andati via un po' delusi, perché non hanno potuto fare neanche un discorso.

Tante preoccupazioni per i preparativi, ma alla fine tutto è andato per il meglio, o quasi. Si perché ci si messo di mezzo anche una colomba. Ma spieghiamo meglio. Dopo le toccanti e commoventi parole di don Albino Pizzato, al momento dell'Offertorio, non si sa da dove, è spuntata una fila di giovanetti vestiti di bianco che parevano angioletti per presentare i doni. C'era di tutto: vino, frutta, frumento, pan e anche colomba viva — tutta bianca — appollaiata in un cesto. Era il simbolo della tranquillità e della pace. Ma non ha resistito a lungo così tranquillo: nel momento di maggior silenzio, ha incominciato a dimenarsi con le ali, voleva liberarsi, ma si trascinava dietro il cesto cui era legata. Momento d'imbarazzo. «Ocio che la vola». Ma qualcuno è intervenuto a prenderla prima che spiccasse il volo, con un respiro di sollievo di tutti.

ALFERIO

CRONACA della GIORNATA

Il giorno 6 luglio si è avuta a Fontanelle la cerimonia per l'inaugurazione del sacello alla madonna d'Oropa e la posa della prima pietra della casa di cura e soggiorno per miostrofici. Alle 10 arriva il pulman dei biellesi guidati da don Albino Pizzato; arrivano i rappresentanti dell'UILDM e le autorità. In precedenza era arrivata la banda di Piove di Sacco la quale ha accolto tutti a suon di musica.

Segue la messa. Omelia del vicario del Vescovo, il quale esprime il compiacimento per la bella iniziativa. Parla poi don Albino; ricorda i suoi trent'anni di sacerdozio e ci riporta agli anni del 1945 per trovare oggi come allora motivi di speranza per la nostra esistenza.

Dopo messa ci si sposta tutti sopra i Bastianelli. Lungo una strada riposante e suggestiva viene benedetto il sacello, dove

è inserita una statua della madonna Nera d'Oro, dono offerto già qualche anno prima dalla comunità di Piazzi di Biella, ove è parroco don Albino. Seguono i discorsi.

Il dott. Grillo, presidente dell'UILDM e convinto assertore e promotore dell'opera. Più che un discorso, ci fa sentire la sua palpitante ansia per la triste realtà del distrofici e comunica anche la sua grande fiducia nella realizzazione della opera.

Don Giovanni Chinello, parroco di Fontanelle, nel fare una breve storia dell'iniziativa, trasmette tutta la sua grande partecipazione al mondo della sofferenza e dimostra il suo fermo impegno per aiutare quelli che soffrono.

Il sindaco di Conco rivolge parole di compiacimento per l'iniziativa e il ringraziamento della Amministrazione.

Don Albino Pizzato interviene per esprimere la sua commozione per la grandezza dell'opera intrapresa e per l'entusiasmo che sta suscitando e invita a vedere in ciò un segno della presenza di Dio nella nostra tribolata realtà terrena e un motivo di speranza in un mondo sfrastornato.

Finiti i discorsi ci si sposta sul davanti della strada dove in un paio viene posta e benedetta la prima pietra della casa di cura e soggiorno per miostrofici. Poi i pranzi di circostanza e si ritorna a casa.

Siamo tornati a casa con una grande edificazione dentro l'animo, convinti di avere assistito veramente ad un'opera di grande generosità e di aver vissuto uno di quei rari momenti della vita in cui si colgono i segni dell'amore che unisce gli uomini.

E in questo segno si trovano unite tre comunità.

Quella dei Biellesi che rappresentavano simbolicamente tutti i nostri emigranti, i quali con l'atto di donazione del terreno fatto da don Albino Pizzato, sembravano dimostrare concretamente il loro legame di amore che li unisce al loro paese di origine.

La comunità dei distrofici: di quelli che soffrono per la distrofia e di quelli che lottano contro la distrofia. Quelli che soffrono, che vedono in simili iniziative, non tanto un atto di pietistica generosità, ma un doveroso atto di giustizia della società verso chi si trova privato della più grande ricchezza che possa avere l'uomo: la salute. Quelli che lottano, i quali dedicano tutto il loro impegno, le loro migliori energie, il loro tempo, senza nulla pretendere o chiedere, per aiutare chi soffre.

Da ultimo la comunità di Fontanelle, che si è trovata coinvolta quasi all'improvviso in questo mondo finora poco conosciuto e che si trova impegnata di una prova di generosità, dalla quale non può che uscire che vittoriosa. Fontanelle ha capito che quest'opera non deve essere un motivo di prestigio, ma un'occasione per dimostrare in un contatto quotidiano con chi soffre la sua generosità, che non è la generosità di un giorno di festa, ma che ha delle radici profonde. Per tutti gli abitanti del luogo sta maturando un impegno personale per promuovere un'azione non solo di amore ma di vera giustizia.

ALFERIO

Fontanelle: un paese in lutto una popolazione che si interroga

Ma perché doveva succedere? Perché succede sempre ai migliori? Perché quando una famiglia sta bene, deve succedergli qualche disgrazia? Perché proprio nei nostri paesi già spopolati devono perire così tragicamente tre vite nel pieno della loro vitalità?

Queste e altre erano le domande che correvano sulla bocca della gente di Fontanelle e che si ripetono ogni volta che una persona è colpita da una disgrazia. E si risentono sempre le stesse risposte: «E' destino, è fatalità, doveva succedere così».

«Bastava cinque minuti di differenza, qualche metro in più o in meno, se si faceva così, se...». E si fanno tante ipotesi per finire poi con la solita frase: «Doveva succedere, NON SI PUO' PIU' FARE NIENTE». E si dichiara così la nostra umana impotenza di fronte al mistero della morte.

Per chi se ne è andato, è vero, umanamente non si può più fare niente. Ma per chi resta, per i genitori, per i parenti, per i familiari, cosa si può fare? Cosa dire? E qui mancano le parole. Si fa un atto di presenza per dire «Vi siamo vicini». C'è chi non si sente nemmeno di fare una visita: «Mi manca il coraggio». E sembra quasi che di fronte a chi è colpito si senta un certo rimorso perché poteva succedere anche a noi e non è successo, ci si sente indegni della fortuna di non essere stati colpiti personalmente.

Se ci è difficile dare una risposta al mistero della morte, ci rifiutiamo di pensare che la sofferenza, il dolore siano inutili, ma abbiamo la convinzione che al di là della risposta cristiana, abbiano un significato portatore di bene.

Quelle vite stroncate così tragicamente devono restare un esempio per chi resta. Un esempio di vivere più generoso, più giusto, più buono. Dovrebbero far capire a noi, ma soprattutto ai giovani, che non ha senso una vita di dissipazione, ma che è necessario un impegno serio, una maggiore responsabilità perché la vita sia un atto di GENEROSITA'.

E mentre si girava fra i Bastianelli ed i Pizzati in casa delle famiglie colpite dal lutto, non potevamo non pensare che pochi giorni prima proprio in quei posti in un clima festoso si dava l'avvio ad una grande opera di generosità e di solidarietà: la casa di cura e di soggiorno per miostrofici. Ci veniva quasi una ispirazione: che quelle vite mancate, le angosce e le sofferenze di chi restava potevano diventare in un piano della Provvidenza, quasi un alimento per quella grande opera di generosità.

CLAUDIO

Eravamo seduti davanti all'Albergo Poli, una domenica mattina, una mattinata ancora tranquilla, prima che iniziasse il grande traffico. Lui era seduto leggeva un giornalino. Sapevo che era fratello di Adriano ma

non sapevo il nome. «Come ti chiami?». «Claudio» rispose con calma. (Poco dopo il suo nome, assieme a quello di Bruno e Elda, doveva diventare improvvisamente e tristemente noto anche fuori del comune). «Che classe fai?». «La seconda media». Si incominciò a chiacchierare: aveva la media dell'otto, si parlò delle materie che più gli piacevano, dei suoi professori, delle scuole che gli sarebbe piaciuto fare dopo le medie.

A vederlo già alto e sviluppato e a sentirlo parlare con calma ma con sicurezza dimostrava di avere più dei suoi tredici anni. Aveva un'aspetto serio, da ragazzo maturo. Si presentava sempre ben ordinato, distinto nel comportamento, che faceva indovinare la presenza di una madre affettuosa e premurosa. Non passava le sue vacanze scorazzando per le strade o per i boschi, ma si preoccupava di prestarsi a fare qualche servizio e a guadagnarsi così qualcosa. E ciò lo faceva con passione e impegno. Voleva fare un regalo proprio tutto suo al fratello Olindo che si sposa.

E sabato era andato al matrimonio del fratello, contento di aver potuto fargli un regalo con i soldi guadagnati proprio da solo. Ritornava a casa la sera contento all'idea che il giorno dopo doveva andare a giocare al pallone.

Ma in quella curva di Fontanelle sono finiti in un lampo tutti i suoi sogni, i suoi progetti, tutto il suo futuro, lasciando nell'angoscia i suoi e gettando nel lutto tutto un paese.

BRUNO

L'avevamo visto qualche giorno prima a passeggiare in pigiama per i giardini dell'ospedale di Marostica. Si era rotto una gamba durante una delle sue corse. Gli avevano tolto il gesso venerdì sera. L'avevano salutato e lui aveva risposto senza giungere parola. Era un ragazzo di poche parole, ma di grande serietà, calmo, tranquillo, molto legato alla sua famiglia. Spesso la sera stava a casa a fare una partitina a carte con suo papà e sua mamma.

Ormai il Gelindo e la Maria, sistemati gli altri figli, vivevano soli con lui. Il padre aveva provveduto a sistemare la casa per un domani, quando Bruno si sposa...

Le corse a piedi erano la sua passione. Partecipava a quasi tutte quelle nei dintorni. E arrivava quasi sempre primo.

E tutti si chiedevano «Perché proprio a lui?». Un ragazzo prudente e calmo che non sarebbe mai andato forte in macchina. Ma anche lui è sparito in quell'urto violento, assurdo, irrazionale, terribile. E nei volti della Maria e del Gelindo si leggeva uno strazio terribile.

«Almeno fossi morto io» continuava a ripetere suo padre.

E alla sera quando chiuso l'uscio, si ritroveranno a casa soli, sentiranno quel vuoto in-

colabile e un forte nodo sererà la gola.

Restano a ricordo tante coppe e medaglie delle gare di corsa da lui vinte.

ELDA

«La Tiziana e Gianni erano molto legati a sua mamma, erano sempre insieme, specialmente la Tiziana», correva questa frase fra le labbra della gente nei giorni della tragica sciagura. E la loro mamma è stata strappata, con violenza in una tragedia senza senso. E mentre si sentivano queste frasi, pareva di vedere l'Elda, che a passi veloci assieme ai figli, si incamminava per il viale verso i Pizzati, dopo la messa o quando veniva a fare la spesa. Erano queste le occasioni che la portavano in paese. C'era fretta di arrivare a casa, perché c'erano le bestie da governare. E lei con quella tenace e silenziosa pazienza, che ormai vanno scomparendo, curava la famiglia, la casa e anche le mucche, contenta di quello che aveva e senza grandi desideri. Dal Boffi ai Pizzati: in questo breve raggio si chiude la sua esistenza ancora troppo corta. La sua vita non ha avuto grandi orizzonti e sperienze, ma era ugualmente piena di umanità, di amore per la famiglia, di silenziosa pazienza. L'unico suo grande desiderio era rivedere ritornare il suo Lino e vivere assieme a lui per sempre, senza doversi vedere partire ogni primavera per andare a lavorare. E il suo sogno era di vivere assieme a lui e ai suoi figli. Ormai anche in quella casa non vi potranno più essere giornate serene. Troppo grande è il vuoto che lascia.

Orazione matrimoniale

recitata da NANNI MUNARI per TERSILIA MUNARI e BRUNO CRESTANI, nel giorno delle loro NOZZE.

Cari Sposi, il giorno 7 del mese di Maggio 1975, ho ricevuto la notizia del Vostro matrimonio a mezzo lettera-avviso di partecipazione. Avviso che mi ha spinto ad alcune osservazioni di carattere, diciamo pure « pignolesco »; ma non scevre di spicciola ma non per questo meno profonda filosofia.

Dunque, tornando a bomba (state calmi, è un modo di dire), vogliamo svolgere questo enigma nel modo come fanno i nostri Rerendi, nelle loro lunghe prediche, con dei pensieri che loro dicono brevi!...

Primo pensiero, l'indirizzo: Sig. Munari Giovanni, P.zza San Marco - [Conco] ... Sig. ho subito capito che era per signore, P.punto-za per Piazza, ma al San Marco, mi sono fermato in meditazione e mi sono veramente congratulato con il « Toni Postin », perché se fosse stato qualche « foresto », c'era il pericolo che la lettera andasse a finire a Venezia!

Secondo pensiero riguardava

da l'avviso: — Bruno e Tersilla annunciano il loro matrimonio « Chiesa Arcipretale di Conco » - 29-5-1975. E fino a qui, tutto bene Poi il mio sguardo si volse (dato i tempi) a sinistra e lessi: — Bruno Crestani - Piazza San Marco, 82 ... Bruno lo conobbi appena arrivato a Conco, perché eravamo vicini di quartiere in Comune: diventammo amici, mi piacque subito specialmente per il suo modo di riacere! Un po' meno per via delle tasse ... Quella volta anche litigammo: Lui non aveva colpa naturalmente, ma nemmeno io, tutto causa di quel maieatto jisco che non lo vogliono renare proporzionale. Ma stiamo allegri oggi!

Terzo pensiero: dopo a sinistra volti (quasi per reazione), lo sguardo a destra e lessi: — Tersilla Munari - Piazza San Marco, 128. Dal cognome capii subito che si trattava della mia cara cugmetta e ne fui ben lieto.

Quarto pensiero: — Volte mi ho guardato al centro e qui per poco il sangue non mi si raggettò! Infatti c'è scritto: — VIALE RIMEMBRANZA: ecco pensai, un matrimonio non ancora consumato (almeno si crede), e già nel viale dei ricordi! Finalmente frenetiche informazioni mi diedero la gioiosa notizia, che Viate Rimembranza non era altro che l'indirizzo dove sarebbero andati ad abitare i novelli sposi. Ma le sorprese non erano ancora finite: dentro al grande annuncio, ho trovato un altro piccolo cartoncino, dove è scritto: — Tersilla e Bruno, saluteranno dopo la cerimonia parenti ed amici al Ristorante Bocchetta ... Ma pensai io, è proprio necessario per salutarci di andare su fino dalla Rosina Bocchetta?!

Dopo profondo « pensiero », ho capito che era un modo fino ed elegante per invitarci a mangiare. E per finire, un'altra piccola osservazione: — Avete abitato cari sposi, per tanti anni uno di fronte all'altro, a tiro di occhi e di orecchie, ed anche avete avuto una certa libertà di movimento: regolare tabella di marcia in questi tempi moderni. Ben differente all'amore che dovevano fare molti della mia generazione ... Km. e Km. di strada, a piedi naturalmente, sotto l'acuta sorveglianza nei filò, della Vecia ... Baci pochi ed in « pressa », altre cosette ... Neanche parlarne. Potete immaginare la prima di matrimonio che « FRAJELO »!

Con tutti quelli arretrati!!! Auguro anche a Voi, cari sposi il medesimo entusiasmo di quei tempi, « frajele » compreso. A meno che alla Sposina, non succeda come a quella povera innocente, che alla prima notte di matrimonio appoggiata alla finestra della camera, disperatamente piangeva ed al marito che le chiedeva cosa avesse, rispose sempre piangendo: — Mi hanno detto che la prima notte di matrimonio è la più bella della vita, e fuori piove!!! E, quel tal sposo invece molto esperto, che rivolto alla dolce metà (sempre nella prima notte di matrimonio), le chie-

se: — Cara sei stata a quel posticino? ... Perché fino a domani mattina ... Punto e basta!!!

Evviva gli Sposi con tanti sinceri auguri di ogni bene. ... Voglio aggiungere che la festa continuò in maniera fantastica, con tradizionali tipici canti d'occasione, qualcuno un po' « grassoccio » e, guarda caso, tutti gli occhi alquanto lucidi, maliziosetti e carichi di sottintesi, era puntati sugli sposi. Ad un certo punto Nanni fu protagonista di un esuberante incidente: — Alla fine di un movimentato Walzer, lentamente rotolava sulla pista, docilmente seguito dalla Dama. Cos'era successo? Emozione qualche bicchiere in più? ... Un po' tutto in verità; ma l'ultimo colpo d'accetta che fece rotolare la pianta, fu un banale « intrabucamento » del piede destro con il collo del piede sinistro. Scommetto che nessuno ci crederà, ma è stata proprio così. Naturalmente la risata fu generale, che però puntualizzava il carattere delle diverse persone presenti, nei confronti della coppia che lentamente declinava a terra, e che vogliamo dividerle in due categorie. Prima categoria: i buoni e sinceri che preoccupati chiedevano notizie e si apprestarono veloci per il sollevamento; compreso quel tal simpatico che ridendo a crepapelle mi diceva: — Scusami Nanni, ma risposi ridendo anch'io: — Non occorre il permesso!

Seconda categoria: i pochi maliziosetti, che facendo finta di niente, ridevano contenti « sotto », con il segreto gioioso proposito di raccontarla domani chissà con quali grossolane pennellate ... Cari alimenti di seconda categoria, non rallegratevi tanto, perché la più grande solitaria risata l'ho fatta proprio io, e credo che altrettanto abbia fatto la mia compagna di allegra avvenuta, la simpatica M. ... Se tutti gli incidenti fossero eguali a questi, si potrebbe stare veramente allagati. Ma queste cose voi poveracci, non potete o non volete capirle, perché il vostro animo non è buono né generoso, e perdetevi così della vita la parte più bella: il senso dell'umorismo. Auguro quindi anche a voi di arrivare a vivere di questo, come facciamo tanti di noi, anche in mezzo alle traversie della vita. Auguro inoltre che piuttosto di certi « rabaltoni » cui voi siete abituati, di farne piuttosto tanti eguali al mio: in una bella festa, in sana allegria, in una lucida pista, in un veloce Walzer ed in un fantastico « rabalton » con una donna ... Tanto meglio se è bella!!!

Ma prima di chiedere del tutto, non posso fare a meno di constatare un fatto per lo meno curioso, oppure coincidenze strane, come uno vuole ...

Ogni volta che mi succede qualcosa, c'è sempre uno pronto ad imitarmi. Ad esempio, qualche tempo fa, ho dovuto sottopormi ad una dentaria; di lì a qualche giorno BREZNIEF faceva altrettanto!

Ora con questo « rabal-

ton », subito FORD mi imitava cadendo dalla scaletta dell'aereo! ... Sono curioso di vedere chi sarà quel tale che vorrà imitarmi al prossimo mio incidente!

Ciao a tutti.

NANNI MUNARI

Conco, 4-7-1975.

P.S. — ... All'ultimo minuto, o meglio prima di an-

Silenzio quando parli!

Sembra una battuta allegra, invece questa frase mi è stata urlata da un mio ex superiore mentre ero sotto la « naia », perché reo di aver reclamato a nome del mio distacco, perché certi viveri così — detti di conforto che spettano a noi soldati, prendevano invece altre vie. Naturalmente al « silenzio quando parli », aggiunse l'immane mettiti sull'attenti! A sì perentorio ordine scattai, aggiungendo un energico Signor sì, carico di sottintesi ...

Non dir Signor sì ... Signor no risposi ... Non dir Signor — no! A questo punto non potei trattenere un tipico ed eloquente gesto prettamente militare, che fece ridere tutti i presenti (meno lui naturalmente). Bianco in viso per la rabbia, il mio onesto superiore mi urlò ancora: — Giuro che alla prima partenza, anche se sei ancora in convalescenza, ti rispedirò in prima linea! ... (Ma no mi avevano sempre detto che era un alto onore combattere per la Patria?!). Ma ormai eravamo vicini all'otto Settembre 1943 e quindi non potei mettere in atto il suo glorioso progetto, anche perché aveva sentito dire che mi sarei messo a rapporto. Ho raccontato questo piccolo fatto della mia vita militare, perché voglio metterlo in collegamento con alcuni fatti che sono successi qui nel nostro Comune qualche tempo fa ... Se alcune persone, ad esempio, vogliono andare a fondo di certe cose che interessano tutta la Comunità e non sono perfettamente al corrente di tutto, penso che invece di criticarle, sarebbe doveroso di dar loro da parte di chi è in grado ed ha il dovere di darle, le dovute spiegazioni senza che la conversazione assuma toni aspramente polemici. Questa almeno dovrebbe essere la prassi in un regime democratico. Se abbandoniamo questo sistema, ci troveremo purtroppo (sotto altra forma naturalmente), ad un altro 8 Settembre dove oltre al « silenzio quando parli », sentiremo anche il rumore dei cingoli dei carri armati! ... In compenso però i nuovi padroni, non reagiranno alle nostre giuste lamenti, ci lasceranno anche parlare e si limiteranno a puntarci sul petto un mitra, premeranno il grilletto e ... Fine della discussione! Forse esageriamo un po' (ho detto forse); ma finché possiamo cerchiamo il dialogo:

dare in macchina (anche se si tratta per « 4 Ciacole », di una delle più lunghe macchine del mondo), apprendiamo che una nuova avventura eguale alla mia, « rabalton » nel ballo, è successa in una località compresa fra Sasso e Gallio. L'interessato è pregato di mettersi in comunicazione con il sottoscritto per reciproci-utili scambi di idee. Massimo riserbo.

fra persone oneste ci si può sempre capire.

Ed a proposito di dialogo, vorrei qui invitare a farlo anche molti altri Cittadini, non siano sempre i soliti quattro gatti (lasciando da parte il gatto come paragone naturalmente). In modo particolare vorrei invitare a questo, gli eroi dell'una di notte, che sotto la spinta del dio Bacco, ammazzano, spaccano tutto ed in dieci minuti mettono a posto il mondo; e non sono poi capaci di dire una parola al momento opportuno e nei luoghi adatti. Vorrei inoltre chiamare al dovere i soliti sornioni, gli abulici, gli opportunisti dalle mille bandiere, che l'esperto popolo senza ombra di dubbio che i vari partiti di questa gente, non sono quelli che falsamente professano, ma è solo quello di come essi agiscono nella realtà dei fatti ...

Della nuova Amministrazione Comunale, il popolo in genere ha stima e fiducia e formula voti affinché le sue speranze non vengano deluse Diciamo però, e con questo vogliamo finire, che se non arriveremo ad un colloquio sincero, onesto e costruttivo fra popolo ed autorità, non ci resterà che riesumare il vecchio e nostalgico canto religioso, che tanto ci rimase impresso nella nostra fanciullezza, sia per la sua melanconica musica, sia per le sue imploranti parole: — PIETA' PER IL NOSTRO PATRIO SUOLO!!!

Conco, 12-8-1975.

NANNI MUNARI

«Quattro ciacole sulla libertà»

Abusare della pazienza del Lettore, può essere controproducente e, chi scrive, deve riconoscerli anche diversità di pensiero e d'interessi, per cui la sua principale preoccupazione, è riuscire ad interessarlo sino al punto di non infastidirlo.

Detto ciò, vorrei brevemente soffermarmi in questo articolo, sul tema della Libertà di Pensiero e di Parola.

Cos'è la Libertà?

E' un dono divino? Se tale, perché spesso è calpestate e derisa?

Più semplicemente, è una lenta conquista dell'Uomo attraverso i secoli.

L'Uomo a differenza degli

altri Animali Terrestri, è stato dotato da un raggio divino, del « Ben dell'Intelletto » del quale se ne serve a suo piacimento, nel Bene e nel Male.

E' un dato fondamentale e indiscutibile eppure in determinati momenti della Sua vita, può essere costretto dalla cattiveria dei Suoi Simili, a rinunciare e infine a pensare solo in termini d'odio.

Perché ?
Arrivato a questo punto di rottura, due sono le vie che l'Uomo segue: quella del Silenzio o quella della Lotta.

Se tace ? fa il gioco del più forte, il quale impone il Suo punto di vista; se lotta è additato interessatamente al pubblico disprezzo e infine, emarginato.

Cosa deve fare? Rinuncia o continua a lottare, perché questa conquista rimanga nella coscienza di Tutti ?

Al disprezzo interessato, cosa deve contrapporre ?

Vorrei, a questo punto, chiedere al Lettore, in piena coscienza, se in nome della Libertà, valga la pena di lottare.

Senza ombra di dubbio alcuno, chi scrive, non può non dire di Sì, poiché è in gioco la dignità di Uomini Liberi e con essa, quella dei figli, verso i quali una eventuale rinuncia, assumerebbe un significato negativo di enorme responsabilità morale.

Nulla è più benefico della Libertà.

Non vi può essere Bene più ineguagliabile; da Esso, ne discendono come corollario, i Diritti dell'Uomo, per cui i soprusi, le coercizioni, le emarginazioni, non potranno avere più asilo.

A tal punto il discorso con i Lettori diventa qualcosa di più impegnativo che coinvolge tutti e il cui significato va al di là delle « quattro ciacole ».

Una riflessione ponderata ci aiuterebbe a capire i perché di tante mistificazioni e di tante brutture, innalzate magari a verità dogmatiche.

Cos'è, infine, la Libertà ?
E' il coraggio di essere Uomini Liberi e non pecore matte; è il desiderio sublime di sentirsi Esseri fatti a somiglianza di Dio, in una Società Perfetta e rispettosa dell'opinione altrui.

Per gli Uomini Liberi, questa è la Libertà.

ALFREDO LUPERTO

Pensieri usciti dal cuore di un ex combattente, in forma quasi poetica e recitati con molta grazia dalla giovane Daniela Pilati davanti al Monumento ai Caduti, nel giorno della sua inaugurazione.

VENTO DELL'ALPE

*Il vento parla di croci e di morti,
da anni sepolti nell'alpe ascosa,
la neve, la folgore, il freddo,
son di loro indivisibili compagni.*

*Ogni tanto il vecchio combattente,
lassù, ritorna a meditare ...
E, fra gli anfratti della sacra terra,
scopre una vecchia arrugginita gavetta.*

*Di chi mai sarà stata?
Morto! Oppur vivo ancor?
Un desiderio immenso di saper lo prende,
un desir che sol chi guerra fece, capir lo può.
... Immobil seduto nella nota trincea,
in silenzio piange, maledice, prega,
e chiama i suoi compagni d'arme,
che giovani e belli sempre li vede ...*

*Intanto spinti dal vento dell'alpe
gli eroici spiriti gli aleggiano intorno,
e gli sussurano dolci parole:
di perdono, di pace e d'amore!*

NANNI MUNARI

Conco, 27 luglio 1975.

NOTE PREVIDENZIALI

Nel precedente articolo, ci eravamo ripromessi di parlare, in tema di note previdenziali, del sistema vigente in Italia per la riscossione degli Assegni Familiari.

Cerchiamo perciò di mantenere fede all'impegno, segnando per inciso, che la Legge istitutiva degli assegni familiari è del 1937.

A noi comunque, più che le date o le Leggi, interessa in concreto, conoscere le categorie alle quali competono gli assegni familiari e i relativi importi.

Gli assegni familiari spettano ai Lavoratori alle dipendenze di terzi, a tutti i pensionati I.N.P.S. che abbiano a carico il coniuge e i figli, i genitori, nonché fratelli e sorelle e nipoti (in questi tre casi non spettano ai pensionati) per la morte o l'abbandono o l'invalidità permanente al lavoro del loro padre, sempreché la madre non fruisca di assegni familiari.

Sono equiparati ai figli legittimati, i figli adottivi o adottati quelli naturali legalmente riconosciuti e quelli nati da precedente matrimonio.

Per ciascun figlio a carico, sono corrisposti sino al diciottesimo anno di età e se studenti, sino al ventunesimo o sino al compimento del corso legale degli studi se Universitari, ma non oltre il ventesimo anno d'età.

Gli assegni, infine, vengono corrisposti sino al ventesimo anno anche ai figli a carico che siano occupati come apprendisti.

In tal caso è necessario, oltre agli altri documenti, un certificato rilasciato dalla Ditta in cui lavora l'apprendista, vistato dall'Ufficio di Collocamento con indicata la data iniziale di apprendistato.

Anche ai figli o equiparati riconosciuti inabili, vengono corrisposti gli assegni senza alcun limite d'età.

La misura attuale per le

Scarpari a Conco nel 1895

La fotografia che presentiamo è stata fatta nella piazza di Conco, davanti alla casa attuale dove vive la Bianca Stefani « dei Santi », in un'estate di 80 anni fa. La pubblica « 4 Ciacole » perché essa dà un quadro molto interessante di costume e di vita familiare, anzi patriarcale.

Il patriarca, in questa foto, è rappresentato dal vecchio « scarparo » con i baffi bianchi che sta al centro della scena, il vecchio Santo dei Santi, un asiagotto venuto da Asiago a Conco verso il 1870. « Quando l'Austria comandava, e sè be-

category per le quali vengono corrisposti, è stata aumentata a decorrere dal 1-2-1975 a L. 380 giornaliera e se comprensiva del 10% per trattenute erariali, a L. 418 giornaliera.

Nessun aumento è stato apportato per gli assegni a favore dei Genitori il cui importo è di L. 90 o L. 99 giornaliera.

Gli stessi importi, valgono anche a favore di lavoratori agricoli alle dipendenze di Aziende agricole, per i quali vige un sistema diverso di pagamento semestrale e la cui domanda viene presentata dai lavoratori al Servizio per i Contributi Agricoli Unificati (SCAU).

Anche i Coltivatori Diretti, hanno diritto agli assegni, che vengono corrisposti attualmente dal 1-1-75 nella misura di L. 253 giornaliera e dal 1-7-75 in L. 305 giornaliera.

Non vige, attualmente, una normativa per la riscossione degli assegni a favore di Commercianti o Artigiani ai quali vengono concessi solo con le pensioni e solo per coniuge e figli.

E' da ricordare che il diritto si acquisisce allorché i figli e persone equiparate, siano a carico del lavoratore.

La convivenza è titolo sufficiente, in mancanza la prova può essere fornita con atto notorio.

E' necessario anche che il reddito di qualsiasi natura dei familiari per quali si richiedono gli assegni, non sia superiore, a decorrere dal 1-1-75 a 72.750 per un solo familiare e a L. 123.700 per due familiari.

Si può rendere più semplice al Lettore l'esempio di un lavoratore che abbia a carico la moglie che lavora.

Alla stessa, se supera il reddito di L. 72.750 nel mese, non competono gli assegni.

Inoltre ai Lavoratori infortunati o assenti dal lavoro per malattia, spettano ugualmente gli assegni, così dicasi alle lavoratrici assenti dal lavoro per gravidanza e puerperio.

Il diritto agli assegni infine, si prescrive nel termine di cinque anni.

Con le prossime « Note Previdenziali » parleremo della prosecuzione volontaria per conseguire il diritto a pensione.

Alfredo Luperto

veva e sè magnava », cioè prima del 1866, il signor Santo Stefani aveva fatto il sergente dell'artiglieria austro-ungarica ed un po' della fiera bellezza è conservata, ci sembra nello sguardo e nei baffi di stampo longobardo.

A Conco da lui doveva nascere un'intera generazione di scarpari, come la foto dimostra. Con lui ci sono infatti, a lavorare attorno al due deschetti, due figli sui trent'anni e le due nuore. Il figlio Lorenzo è all'estrema destra, e sta tagliando una tomaia. Anche lui ha due splendidi baffi ed uno sguardo fiero. Suo fratello Santin è invece inginocchiato a prendere la misura del piede di un cliente, che sta seduto, cappello in testa, e guarda il fotografo. Il cliente, in realtà, è uno scarparo anche lui, e si è tolto gli stivaletti appuntiti per posare, mostrando le calze striate. E' il Toni Gi-

liano. D'estate si lavorava allo aperto, tutti assieme, donne, uomini e ragazzi. Ora tutto è cambiato, e solo il vecchio indomito Nani « Pegola » continua, a 80 anni suonati, a mantenere in vita il mondo che questa fotografia rappresenta, lavorando da scarparo, facendo la sua passeggiata quotidiana per il Birtel, sigaro in bocca, discutendo con la moglie Italia (che tanto ci ha aiutato a riconoscere la gente della fotografia).

Ora tutto è cambiato, e gli attori di questa rappresentazione sono tutti morti. Ci hanno lasciato il loro cognome, Stefani, Girardi, Pezzin, Predebon, ed un po' del loro amore per il lavoro (il buon lavoro artigianale ormai così raro), per l'osteria, per il nostro bellissimo ed amato paese.

Al giovani di adesso la fotografia deve insegnare com'era la vita 80 anni fa nel loro paese. Ci fu un tempo, prima della 1ª guerra mondiale, in cui nel nostro paese c'erano 30-40 botteghe di scarpari, che lavoravano anche per l'esercito Ita-



rardi Mani, detto Toni Sucche, famoso per la sua allegria, e marito della Meneghina « Pistola », nella cui osteria si mangiava la trippa e si beveva e cantava.

Le due belle spose alla macchina da cucire, ossia le « macchiniste » della bottega, sono le mogli del Santin e del Lorenzo, cioè la Catina dei Bisacca (contrada da cui provenivano anche gli antenati di chi scrive) e la Pellegrina della Pozza. Dal matrimonio Santin-Catina usciranno molti Stefani, che tutti conosciamo: l'Alberto, il Primo, il Valente, l'Oscar, la Rina, la Maria, la Gemma, la Bianca, la Gina, ed una sfilza di nipoti, tra cui nomineremo solo il Leo Munari, proprietario del presente giornale. Inutile dire che molti dei figli fecero gli « scarpari ».

Anche Lorenzo e Pellegrina, tra gli altri, ebbero il figlio Giovanni (papà di Ivone) che è ancora vivo e che fu scarparo con mio padre nella bottega di mio zio Carlo Tonal. Lo sapete che nella fotografia c'è anche il Carlo Tonal? E' il più giovane di tutti, un ragazzino di circa 10 anni, sorridente ed allegro (come adesso suo nipotino Luca), ed è il secondo a partire da destra, con una forma in mano.

Anche nella sua bottega lavoreranno generazioni di scarpari, mio padre Beppi « boiacco », mio zio Mario Pilati, l'attuale sindaco Alfonso Pilati, oltre ai figli di Carlo, Silvano, Antonio e Otello Girardi.

Proseguendo da destra a sinistra, dopo Lorenzo e Carlo Tonal troviamo un bel giovanot-

liano. D'estate si lavorava allo aperto, tutti assieme, donne, uomini e ragazzi. Ora tutto è cambiato, e solo il vecchio indomito Nani « Pegola » continua, a 80 anni suonati, a mantenere in vita il mondo che questa fotografia rappresenta, lavorando da scarparo, facendo la sua passeggiata quotidiana per il Birtel, sigaro in bocca, discutendo con la moglie Italia (che tanto ci ha aiutato a riconoscere la gente della fotografia).

Ora tutto è cambiato, e gli attori di questa rappresentazione sono tutti morti. Ci hanno lasciato il loro cognome, Stefani, Girardi, Pezzin, Predebon, ed un po' del loro amore per il lavoro (il buon lavoro artigianale ormai così raro), per l'osteria, per il nostro bellissimo ed amato paese.

Gianni Pezzin



Un po' di Conco in America

Anche quest'anno ho trascorso, come altre cinque volte nel passato, un breve periodo di studio e conferenze in America. Come sempre nel tempo libero dagli impegni di studio ho cercato di passare qualche giorno con i nostri paesani Nani Girardi « Campanari », che vive a Nuova York, e Meno Zanella « Andrichene », che è mio cugino e vive in Pennsylvania, nella città di Lock Haven.

Chi non conosce, a Conco, il Nani Campanari? Solamente i giovani nati dopo il 1950, probabilmente! Era tempo in cui l'elettrificazione non era giunta ancora tanto avanti da raggiungere i campanili. Al tempo in cui la qualità del suono delle campane costituiva ancora un segno di emulazione e di orgoglio per le varie parrocchie, e si poteva discutere, in un'oscurità, sulle tonalità argentine di una campana di Lusiana, di Conco, o di Asiago. Il Nani fece con la divisione Ariete la guerra d'Africa combattendo in Libia ad El Alamein, ed è appassionante ed istruttivo sentire i suoi ricordi. Catturato dagli inglesi passò quattro terribili anni di prigionia in Egitto, vicino a Suez, riuscendo a sopravvivere grazie al suo fisico asciutto, al grande ottimismo (che ancora conserva) e anche, almeno in una occasione, alla rapida cattura e « dige-

stione » di un gatto dello Ospealetto inglese che, povera bestia, uscì purtroppo dal suo rifugio e si trovò tra le mani non troppo amorevoli dei prigionieri italiani (in quell'occasione non solo i Vicentini si dimostrarono « magnagatti », dice Nani).

Dopo aver fatto per qualche anno la guardia comunale a Conco, Nani sposò l'amabile e gentilissima Rita Ciscati di Fontanelle, che già viveva da tempo in America, e che lo portò via dal paese, a Nuova York. Qui vivono entrambi contenti, e dopo il lavoro passano le ore libere visitando l'interessantissima metropoli, che è piena di parchi, di spiagge e di musei.

Nani passa qualche domenica dipingendo quadri dal vivo, (che rappresentano la città dove vive) e quadri « dal cuore » (che rappresentano il paese in cui è nato). Nei suoi grandi quadri ad olio Conco è ancora quello di 15 anni fa, senza il moderno sviluppo edilizio, e va dal Riccaro alla contrada Brunelli. Il tutto è sovrastato da un grande monte Bertaga e dalla Montagnola. Ma Nani è anche un filosofo e un poeta. Forse i lettori ricorderanno una sua bella poesia, già pubblicata su « 4 Ciacole », che mi affidò l'ultima volta che fui da lui a Nuova York. Sentite questa sua ultima meditazione poetica sulla vita e sulla morte:

'STA MORTE

*Cossa xèla 'sta morte?
El corpo se ferma
Lo spirito va in cielo
(o in qualche altro posto)
E tuto xè finio in terra.
Parchè la morte no ragiona,
Tanto xè un bocia da un anno
Come un vecio da ottanta;
Se la considerasse l'età
Ognun de noaltri cominsiarà a contare
I anni che el gà ancora da passare.
Ma xè anca vero
Che el pero mauro
Casca da solo.
Alora ogni matina che se sveièmo
Alto el core, e cantèmo,
Pensando che un altro giorno xè rivà.*

Nani Girardi

Quando arrivo a casa della Rita e del Nani, è una grande festa. E' come, dicono loro, se arrivasse un po' del paese natò. Racconto le ultime novità, i matrimoni, le nascite, le morti. Si beve un « Martini » speciale, si rammentano episodi caratteristici, si fa il programma di visite alla città per l'indomani. Il cognato di Rita, anche lui pittore, si unisce al gruppo, e talvolta si finisce in un ristorante cinese o italiano. Insomma la città lontana diventa per il visitatore quasi familiare!

Una atmosfera altrettanto familiare si ritrova cinquecento chilometri più in là, nel centro della Pennsylvania, dove abita il cugino Meno Zanella. La sua partenza

da Conco Sopra risale al primo dopoguerra, quando nel 1919 molte altre famiglie emigrarono. Suo padre Andrea, che feci a tempo a conoscere nella mia prima visita nel 1960, arrivò verso il '905 nel West Virginia assieme a molti altri di Conco (il Moro ed il Bastian Campanari ed altri Girardi, alcuni Crestani e Poli della Tortima, dei Rizzolo di Comarollo, e poi dei Soster, dei Bagnara Vaccaria e dei Schirato). L'emigrazione italiana, in quegli anni, era prevalentemente composta di meridionali, come ho constatato di persona visitando i cimiteri cattolici delle cittadine di Renovo e Lock Haven. Parecchi di essi essendo analfabeti, i genitori at-

taccavano durante lo sbarco in America un cartello con il nome sul berretto dei figli, e succedeva poi che gli uffici americani deformavano i loro nomi. Essi sapevano solo pronunciarli, non scriverli, e l'impiegato trasformava così un Lanza in Lantz, un Grandi in Grand, un Filippi in Filpi, e così via... Nomi che ritrovate appunto sulle lapidi mortuarie.

Questo non succedeva ai nostri compaesani, ovviamente, che almeno la seconda elementare l'avevano fatta. Ma la vita dell'emigrante, nei primi anni del secolo, non era certamente piacevole. Occorre ricordare alle generazioni giovani (che tutto contestano) almeno la nostra storia nazionale più recente, che non è fatta solo di sviluppo industriale, di diffusione della scuola e delle cure mediche, di nuove belle case e di automobili, ma anche di tanti, troppi emigranti costretti a cercare lavoro lontani dalla propria terra, dalla propria cultura, in definitiva dalla propria vita. La soluzione di questo problema, che pochi sindacati e pochi partiti ricordano, è una delle cose più importanti per l'Italia, se essa aspira (come a me non appare) ad essere una nazione civile. Ma ora la vita in Pennsylvania non è fatta più di miniere di carbone nei boschi, e di una difficile integrazione nella società americana. Non c'è più alcun italiano della prima generazione, pochi della seconda, e quelli della terza sono giovani e non parlano più l'italiano, o il dialetto. Meno, pur lavorando, riuscì a laurearsi in Chimica, e suo figlio è pure professore di Chimica in una Università della California. Entrambi hanno visitato l'Italia ed in particolare Conco e torneranno presto tra noi. La passione per la patria si allarga fino a comprendere quella per le buone letture e le poesie, e poiché so che tra le rime preferite di Meno c'è quella di Biagio Marin intitolata « Dopo la longa istàe » voglio farla conoscere anche ai lettori.

(vedi sopra: poesia)

Per coltivare tra gli italiani l'amore per la patria, e l'orgoglio di esserne figli, Meno si fece promotore della costituzione di una Società Italiana, la « Loggia Giosue Carducci », e costruì con l'aiuto dei connazionali un maestoso edificio. La sua attività venne riconosciuta come altamente meritoria per i nostri connazionali nella riunione delle Logge Italiane di Philadelphia di quindici anni fa, quando il Presidente di turno ebbe parole di grande elogio per lui.

Mi ha promesso di scrivere per « 4 Ciacole » la storia dei nostri emigranti nelle miniere della Pennsylvania, e spero che mantenga la parola. A lui, a Nani, a tutti i lettori del nostro giornale che vivono in America, i miei saluti ed auguri giungano cari e affettuosi.

Gianni Pezzin

DOPO LA LONGA ISTAE

*Co rivarà el mio di d'ultimo viazo
E la mia barca salperà via drita,
A 'sto mondo darò l'ultimo baso,
E tuto nuo me lasserà la vita.*

*Gèra el mio ben i basi e i versi,
Le sgusse tolte su come gioielli,
Canti d'amor de merli e de fringuèli,
Tesori che col tempo xè 'ndai persi.*

*A Dio ritorno nuo e senza età
Co lanema lisiera come el vento,
Un maestràl che sventola contento
Dopo la longa istàe.*

Nani Girardi

Dall'alba... .. al tramonto

NATI

- 1) TROTTO Roberto di Marco, 21-4 — Rodighieri, 88
- 2) POZZA Mirca di Alfonso, 2-6 — Cortesi, 3
- 3) RODIGHIERO Cinzia di Domenico, 29-5 — Conco Sopra, 157/A
- 4) DINALE Cristina di Marcello, 15-6 — Rodighieri, 41
- 5) SABA Elisabetta di Giovanni, 24-6 — Piazza, 59
- 6) CORTESE Rita di Luigi, 8-7 — Pologni, 14
- 7) BATTAGLIN Ilenia di Giambattista, 18-7 — Pila, 3
- 8) ROSSI Samuele di Antonio, 23-7 — Tortima
- 9) BERTUZZI Cristina di Antonio, 31-7 — Conco Sopra, 116
- 10) BAGNARA Federica di Giovanni, 17-8 — Via Piazza, 163

MORTI

- 1) CALDANA Angela (1900) — Costa, 19
- 2) PIZZATO Antonia (1882) — B'elli, 14
- 3) CORTESE Nicolò (1901) — Conco Sopra, 38
- 4) BAGNARA Antonio (1904) — Lazzera, 5
- 5) COLPO Nicolò (1883) — Colpi, 13
- 6) POLI Domenico (1887) — Gomarolo, 88
- 7) PERNECHELE Lazzaro (1909) — Muri, 8
- 8) POZZA Carmela (1903) — Celti, 1
- 9) CORTESE Catterina (1900) — Conco Sopra, 129
- 10) CRESTANI Massimiliano (1896) — Bielli, 10
- 11) MAROSO Maria (1895) — Alto, 10
- 12) CRESTANI Bruno (1950) — Bastianelli, 18
- 13) COLPO Claudio (1962) — Bastianelli, 10
- 14) MIGLIORETTO Elda (1929) — Pizzati, 1
- 15) CRESTANI Rino Antonio (1931) — Tortima, 43
- 16) GIRARDI Carlo (1910) — Conco Sopra, 155
- 17) POLI Giovanni (1895) — Busa, 11
- 18) POLI Maria (1900) — Rodighieri, 90
- 19) PASINI Silvio (1898) — Piazza, 72
- 20) CORTESE Angelo (1920) — Pologni, 11
- 21) CRESTANI Giuseppe (1920) — Spelonchette, 3
- 22) BERTACCO Antonio (1911) — Rodighieri, 94
- 23) CRESTANI Antonia (1897) — Rodighieri, 70

DECEDUTI ALL'ESTERO

- 1) GIRARDI Antonio (1885) — Pont de Roide (F)
- 2) CRESTANI Vitalino (di anni 74) — Townsville (Australia)
- 3) BERTACCO Eleonora Erminia (1910) — Villerupt (F)
- 4) CRESTANI Pietro (di anni 89) — Greymouth (Nuova Zelanda)
- 5) GIRARDI Domenico (1897) — Gorcy (F)
- 6) CORSO Giovanni (1887) — Momans sul Isere (F)
- 7) BERTUZZO Sante (1897) — San Gallo (CH)
- 8) RODIGHIERO Angelo (anni ?) — Montreal (Canada)
- 9) RODIGHIERO Marco (1892) — Villerupt (F)
- 10) BRUNELLO Giuseppina (1899) — Hayange (F)
- 11) SCHIRATO Catterina (1926) — Rehon (F)

MATRIMONI

- 1) PAROLIN Tarcisio (1952) MIGLIORETTO Annalisa (1952)
- 2) FIORESE Gianfranco (1949) PREDEBON Maria Teresa (1951)
- 3) CORTESE Giuseppe (1938) CRESTANI Giuseppina (1941)
- 4) CRESTANI Bruno (1940) MUNARI Tersilla (1939)
- 5) COLPO Oindo (1951) GIRARDI A'da Bruna (1946)
- 6) FRACCARO Guglielmo (1951) PILATI Nadia (1957)
- 7) RATTIN Antonio (1946) POLI Pierina (1951)
- 8) PRIMON Achille (1952) TROTTO Caterina (1956)
- 9) TASCIA Ivano (1946) BAGNARA Gianna (1950)
- 10) MAINO Gian Antonio (1944) POLI Angelina (1950)
- 11) ANGOLETTA Loris (1949) DALLE NOGARE Gianna P. (1955)
- 12) PEZZIN Gianni (1949) PREDEBON Anna Maria (1952)
- 13) ROSSI Antonio (1950) CARLI Antonietta (1946)
- 14) TUMELERO Vilmer (1951) PASSUELLO Raffaella (1954)
- 15) POZZA Franco (1951) CORTESE Anna (1956)
- 16) XILLO Giuliano (1943) DALLE NOGARE Adeline (1950)
- 17) BERTACCO Luciano (1950) CORTESE Gabriella (1953)
- 18) CORTESE Gianni (1948) DEMO Francesca (1950)
- 19) ROSA Marcello (1947) PARISE Maria Elisa (1949)
- 20) CORTESE Gio Maria (1950) PIZZATO Silvana (1952)
- 21) BERNARDI Walter (1950) RODIGHIERO Nadia (1953)
- 22) ZANELLA Giorgio (1939) GIUSTO Vittorina (1928)
- 23) CORTESE Claudio (1951) LONGHINI Lilliana (1951)
- 24) COSTA Lauro Ruggero (1950) SCHIRATO Bruna Enrica (1948)
- 25) BONATO Ennio (1951) ALBERTI Ornella (1954)
- 26) TASCIA Pietro (1950) CRESTANI Claudia (1955)